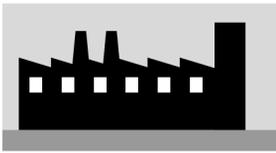


Elettricità, l'addizionale solo ai Comuni

L'addizionale comunale e provinciale sull'energia elettrica d'ora in poi spetterà soltanto ai Comuni. Lo prevede la legge 133/1999. L'importo complessivo, 36 lire a kilowattora, resta inalterato (prima era di 28 lire ai comuni e 8 alle province). Identico anche il principio secondo cui l'addizionale non si paga fino a un consumo di 150 kWh mensile. Per le seconde case, invece, l'addizionale è di 39,5 lire a kWh.



Energia e risparmio, tornano i contributi

Aboliti nel 1996 per le Regioni a statuto ordinario, tornano i contributi a favore del risparmio energetico ma solo per le Regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e Bolzano. Il CIPE ha infatti approvato la ripartizione tra le due Province e Sicilia, Sardegna, Friuli V.G. e Valle d'Aosta della somma di 18 miliardi per razionalizzazione dell'energia, risparmio energetico e sviluppo di fonti rinnovabili.

L'intervista

3

Agenzia
Tam Tam
Foto
di Elio Colavolpe



Riforma Bassanini, modernizzazione dello Stato, a che punto siamo? Bruno Dente, direttore dell'Istituto di ricerche sociali di Milano e esperto di politiche pubbliche, tiene molto ad una premessa: «Per riformare lo Stato, le leggi sono una condizione necessaria ma non sufficiente, ci vogliono poi le persone, i funzionari che abbiano la volontà e la capacità politica di cambiare le cose, il management. Quindi bisogna stare attenti a non sopravvalutare la riforma Bassanini, perché da sola non serve a nulla, è come dare una macchina a qualcuno che poi non la sa guidare. La riforma della pubblica amministrazione da questo punto di vista non è neanche cominciata. È successo che si è contrattualizzato il rapporto del lavoro del pubblico impiego, si sono decentrate delle funzioni, perché così poi dovrebbe essere più facile riorganizzare la pubblica amministrazione. Ma per farlo ora servono dei capi dipartimento e direttori generali capaci e motivati».

Ma le regole, le norme sono importanti. «Importantissime, ma basta vedere cosa succede nei comuni: in alcuni, dove ci sono sindaci e direttori generali motivati le cose sono molto cambiate, i servizi sono molto più efficienti; in altri, pur avendo le stesse potenzialità sulla carta, non è successo nulla. Il grande successo degli enti locali di sinistra è stato proprio aver creato una classe di amministratori pubblici professionali». Quindi è prematuro fare delle valutazioni? «È un processo lungo, avviato già durante il governo Amato, portato avanti da Sabino Cassese, che comporta trasformazioni radicali. I trasferimenti di funzioni sono rilevanti e complicati, ci vorrà del tempo per vedere dei risultati. Pensiamo che all'Anas, cioè allo Stato, dovrebbero restare non più di un terzo delle attuali strade, il resto va agli enti locali».

Esiste poi il problema finanziario, Comuni e Regioni si sono risentiti perché il ministro Amato ha ipotizzato tagli ai trasferimenti degli enti locali proprio ora che si decentrano le funzioni.

«Credo che Amato si sia riferito agli indebitamenti, ma preferirei non parlare di questo. Certamente la riforma comporterà un aumento dei costi, perché in generale un sistema decentrato tende a costare più di un sistema centralizzato. Però dovrebbe funzionare anche un po' meglio. Anche se l'aumento di spesa non riguarda tutte le voci. In Italia ci sono più di 8000 comuni per la maggior parte molto piccoli. Alcune cose costeranno più care, ma altre non costeranno niente, per esempio i trasporti urbani, costano carissimi nelle grandi città ma niente nei piccoli comuni, non ci sono».

Questo è più moderno? «Non so, l'altra parte i piccoli comuni non sono una creazione amministrativa, esistono. Comunque la riforma va valutata nel suo complesso, e non pezzo per pezzo. La riforma è basata su alcuni principi: il primo è il decentramento, con lo spostamento di quote di servizi e di quote di risorse. È molto presto per vedere gli effetti di queste cose perché il sistema non è ancora operativo,

L'analisi

Bruno Dente, direttore dell'Istituto di ricerche sociali di Milano è convinto: con persone e management la riforma deve ancora iniziare

«Funzionari motivati altrimenti è inutile»

PAOLA RIZZI

ma lo sarà dal primo gennaio del Duemila. La seconda parte riguarda la liberalizzazione e la semplificazione, la parte sicuramente più riuscita e più visibile per i cittadini. Certe procedure complicate ora sono più semplici, altre non sono più necessarie. Per esempio il collocamento non è più obbligatorio. O l'autocertificazione, sicuramente il maggior successo della Bassanini. Il numero di certificati richiesti oggi ai cittadini italiani è calato tra il 40 e il 50 per cento. Alcuni comuni producono il 10, 15 per cento di certificati che fornivano fino a quattro anni fa».

Quindi sono state superate le resistenze? «Beh, in linea di massima direi di sì, anche se si possono creare situazioni paradossali, se la mentalità del burocrate non cambia. Faccio il caso di un mio conoscente che in una città emiliana ha avviato la pratica per l'adozione di un bambino russo. L'ambasciata russa gli ha chiesto una serie di documenti con firma autenticata, allora lui è andato in Comune ma l'impiegato allo sportello gli ha detto che per gli atti di famiglia non era più necessaria l'autenticazione della firma ed è stato irrimediabile. Questo mio amico ha dovuto rivolgersi al capo ripartizione per non andare da un notaio».

Cambiano le competenze della periferia ma cambia anche il centro dello Stato.

«Sì, è il terzo filone della Bassanini, quello della riorganizzazione, che riguarda il centro dello Stato, perché sulla base del principio di sussidiarietà a riorganizzarsi in periferia ci penseranno gli enti periferici. Cioè il decreto delegato approvato tre settimane fa in mezzo alle polemiche. L'attenzione si è concentrata sull'accorpamento dei ministeri, che è la novità meno importante. Molto più importanti sono l'accorpamento in

periferia degli uffici dello Stato in un ufficio territoriale del governo che danno un nuovo senso alle prefetture. Ma soprattutto è fondamentale per me la terza riforma: il cambiamento del modello di ministero. È una rivoluzione che arriva dopo più di un secolo. Il modello di ministero che noi abbiamo avuto fino adesso si basava sulla legge Cavour del 1853, un sistema basato su un ministro e un gabinetto composto da tanti

direttori generali: uno è il direttore del personale, un altro è quello degli affari generali, un altro della programmazione. Il risultato è stato creare delle unità in cui il responsabile delle risorse non era responsabile dei risultati. La riforma invece si è basata sul principio della distinzione tra politica e amministrazione. Il passaggio per fare questo è stato la dipartimentalizzazione dei ministeri, a parte Difesa, Esteri e Beni Culturali. Faccio un esempio, di cui mi sto occupando un questo momento: oggi nel ministero della Pubblica Istruzione c'è la direzione generale dell'istruzione secondaria. Il personale della direzione dell'istruzione secondaria è stato assegnato dalla direzione generale del personale, il direttore della direzione generale dell'istruzione secondaria in realtà non governa il suo personale, che in realtà è governato dalla direzione del personale, il quale però non è responsabile di come funziona la scuola secondaria italiana. Alla fine non è responsabile nessuno. Contro questa logica si realizzeranno due dipartimenti, uno che si occupa di ordinamenti didattici, l'altro che si occupa delle scuole. Come dicevo prima, però questo non basta. Non è che la scuola funziona bene se le leggi sono buone, ma se il preside è capace».

Il ruolo dei sindacati è importante? «Avevamo un sistema con responsabilità molto bassa, con isole di privilegio curiose, orari ridotti, salari alti per motivi poco chiari. Ora non più. Certo si pongono problemi seri ai sindacati, perché è molto probabile che se diminuiscono i certificati sarà attuata una politica di riduzione del personale, sarà bloccato il turn over. È difficile immaginare che in futuro si produrranno più servizi con più personale».

Volendo fare dei confronti, a che punto siamo nella classifica europea di modernizzazione delle istituzioni pubbliche?

«Non abbiamo inventato niente, stiamo facendo più o meno quello che si è fatto e si sta facendo da tutte le parti in Europa. È paradossalmente in certi casi i nostri ritardi ci hanno giovato, ci pongono all'avanguardia: per esempio credo che siamo l'unico paese al mondo dove il sistema dei controlli del fisco è totalmente telematico, proprio perché arrivando tardi, abbiamo applicato l'ultimo modello di sistema fiscale».

SENATO

Resi agli Enti Locali 63 miliardi

Fondi per sessantatré miliardi a disposizione degli enti locali. Il nuovo flusso di denaro è stato deciso dal Senato. Non si tratta di un regalo insperato. In questi giorni, infatti, l'Aula di Palazzo Madama ha approvato il decreto legge con il quale (oltre alla copertura delle agevolazioni postali per le campagne elettorali del '99) dispone lo stanziamento appunto di 63 miliardi a parziale risarcimento del taglio di 105 miliardi di contributi erariali frutto della manovra Dini del 1995. Il di ora passa al vaglio della Camera.

Buone notizie arrivano anche per le amministrazioni provinciali. Il sottosegretario all'Interno Adriana Vigneri ricorda, infatti, che il di kattibusca alle alle Province 80 miliardi per il 2000 e 40 a regime dal 2001 per coprire gli oneri derivanti dal trasferimento dei compiti in materia scolastica». Con queste decisioni, si fa notare, il Governo ha così mantenuto gli impegni assunti in sede di Conferenza Stato-Città.

LA PROPOSTA

Mandiamo a scuola (superiore) i segretari

GIOVANNI MOSCATIELLO - sindaco di Baronissi (Salerno)

I Comuni sono stati certamente la parte dello Stato che più ha cercato di autoriformarsi, rispetto alle Regioni e alle strutture centrali dello Stato, e quelli che, sia pure con grandi difficoltà, e con risultati non omogenei, hanno realizzato le esperienze di cambiamento più innovative.

I sindaci sono pertanto i soggetti pubblici che si sono posti con più forza il problema dell'ammmodernamento e dell'autoriforma del sistema Italia, e questo è valso in particolare per gli amministratori del Mezzogiorno, che però, a fronte della volontà di cambiamento, hanno dovuto scontrarsi più degli altri con la rigidità e la arretratezza della struttura amministrativa, ancora troppo legata ad una cultura burocratica, che non tiene conto dei grandi cambiamenti in corso negli ultimi anni, che hanno trasformato il comune in un ente protagonista dello sviluppo locale.

In questo quadro la ricchezza normativa degli ultimi anni, dalla 142 fino alle leggi "Bassanini", se ha ridisegnato un decisivo ammodernamento del sistema delle autonomie locali ha spesso rappresentato un

ulteriore handicap per i Comuni meridionali, privi della struttura organizzativa e della cultura gestionale essenziali per attuare le nuove norme.

Il tessuto istituzionale locale del Mezzogiorno non può pertanto prescindere dalla esigenza di investire in modo massiccio nell'aggiornamento e nella formazione dei dirigenti e del personale degli enti locali, utilizzando risorse proprie, risorse regionali, fondi europei, e con un impegno di tutti gli istituti pubblici erogatori di formazione, a cominciare dalla nuova scuola superiore della pubblica amministrazione locale.

Questa scuola, in particolare, può rappresentare lo snodo per la formazione ed il perfezionamento dei segretari comunali e provinciali, in modo da costruire nel tempo una figura professionale totalmente nuova, rafforzandone il ruolo di dirigente territoriale ed affidandone le capacità manageriali, e dotandolo di conoscenze nuove relative ai processi economici e finanziari, agli strumenti operativi dello sviluppo locale, ai sistemi di valutazione, ecc...

La riqualificazione dei segretari comunali è essenziale in particolare per sostenere l'autoriforma organizzativa dei piccoli e medi comuni. Analogamente è

necessario nel Mezzogiorno, la formazione di una dirigenza pubblica locale più moderna e preparata.

L'investimento sulle risorse umane, in particolar modo di fascia alta e dei quadri intermedi è infatti una condizione ineludibile perché la volontà innovativa degli amministratori locali meridionali abbiano a disposizione gli strumenti idonei a far funzionare il come centro motore dello sviluppo, del marketing urbano, di una nuova politica del lavoro, e per utilizzare a pieno tutte le opportunità che provengono dai vari strumenti della programmazione negoziata e dai fondi europei.

PER I LETTORI

Questo è uno spazio libero che L'Unità riserva a tutti gli amministratori che desiderino esprimere una loro opinione, far conoscere una esperienza, aprire un dibattito di interesse comune. Potete inviare i vostri contributi per posta a L'Unità Autonomie, via Torino 48 - 20123 Milano, o via fax al numero 02/80232225.

Autonomie

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità
Direttore responsabile
Paolo Gambescia

Iscrizione al n° 289 del 16/06/1999 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con

AUTONOMIE
telefonare al numero 02/8023221
o inviare fax al 02/80232225 presso
la redazione milanese dell'Unità

Stampa in fac simile
Se-Be - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 CmiselloB. (MI), via Bettola 18

